

0.5.

La pronuncia italiana: strutture intonative

Intonazione

L'*intonazione* è l'aspetto piú sfuggente delle lingue e (forse anche per questo), di solito, è trattato molto male e senza concretezza, quando non sia completamente ignorato (e, a volte, è meglio cosí: piuttosto di far danni o di confondere e basta).

fig 0.5.1. Esempi intonativi «icono-tono-grafici».

1	<i>Ci vediamo domenica.</i>	
2	<i>Ci vediamo domeni^ca?</i>	
3	<i>(Perché non)</i>	<i>ci vediamo domenica?</i>
4	<i>(Se non)</i>	<i>ci vediamo do^{meni}a... (perdiamo tutt_o.)</i>
5	<i>(Se non)</i>	<i>ci vediamo domenica... (non import_a.)</i>

I tonogrammi di questo capitolo ci aiutano a presentare l'intonazione, senza inutili complicazioni – assurde, dannose e scoraggianti. Infatti, senza spaventare (ma anche senz'ingannare e deviare), i tonogrammi della fig 0.5.2 mostrano, in modo piuttosto intuitivo, i movimenti tonetici normali, in pronuncia italiana neutra, per le quattro tonie della nostra lingua, oltre alle due protonie piú comuni (fra le quattro complessive).

L'*intonia* comprende un certo numero di sillabe (formate da fonî/fone-

mi; quindi, sono *fono-sillabe*), raggruppate in modo da costituire delle *ritmie* (o gruppi accentuali), formate dalle parole contenute in un particolare enunciato. A sua volta, l'intonia piú normale e piú frequente è composta di due parti: la *protonia* e la *tonia*.

La *protonia*, ovviamente, precede la *tonia*, che riguarda l'ultimo accento forte dell'intonia. Ci sono tre tonie marcate: *conclusiva* |./, *interrogativa* /?/, e *sospensiva* /;/, e una non-marcata, *continuativa* |./|. Le prime due, come ci mostrano i primi due esempi della fig 0.5.1 (da vedere), s'impiegano, rispettivamente, per affermare e interrogare; il secondo esempio si definisce *domanda totale*, perché la risposta –che riguarda tutta quanta la domanda, nella sua *totalità*– dev'essere *Sí* oppure *No* (o *Forse*, *Non so*, &c).

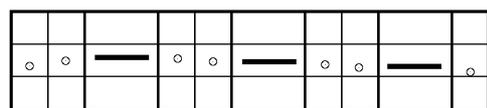
Il terzo esempio è una *domanda parziale*, perché chiede informazioni sul *perché* (dando per scontato, o noto, il resto) e la risposta non può essere un semplice *Sí* o *No*. Quindi c'è solo una *parte* di domanda: quella contraddistinta dalla parola interrogativa (come anche: *chi*, *come*, *quanto*, *quando*, *dove*, *che cosa*, &c): *Perché non ci vediamo domenica?*

Come si vede dai movimenti del terzo esempio, la *tonia* che si *deve* usare, nelle domande parziali, non è affatto quella interrogativa (come, però, ci vuole far credere la scuola, con le sue grammatiche, e perfino le registrazioni dei corsi didattici di lingue!); è, invece, *conclusiva*, mentre è davvero *interrogativa* la *protonia*. Però, ci pare sorprendente notare che perfino un gran numero di «generativi» (linguisti generativisti) si comporti come i «parlanti ingenui», usando /?/ in domande parziali, nel loro parlato spontaneo; mentre, da parte loro, ci s'aspetterebbe un controllo linguistico assoluto (secondo le loro intenzioni dichiarate). Ma si sa, l'esecuzione concreta del livello superficiale, in fondo, gl'interessa poco... e questo li espone all'accusa corrente (scherzosa o no) di «degenerativismo».

Infatti, un'affermazione come *Perché non ci vediamo domenica* (in risposta a una possibile domanda quale *Come mai non prepari tutto?* o *Come mai non guardi gli orari dei treni?*) è distinguibile dalla domanda data sopra, fin dall'inizio, proprio perché usa, regolarmente, la *protonia* normale, diversa da quella interrogativa (e c'è pure qualche differenza nella forza accentuale: maggiore su *Perché...?* che su *Perché...*).

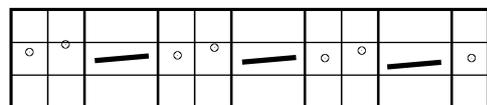
La *protonia* interrogativa comincia con /ç / [ç], mentre quella normale non ha nessun simbolo particolare. (Lo spazio posto dopo il simbolo, qui, aiuta a identificare la *protonia*, anche se, poi, negli esempi, non

fig 0.5.2. Due protonie e quattro tonie neutre.



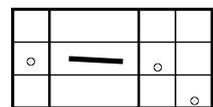
protonia normale

// []



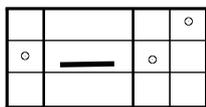
protonia interrogativa

/è / [è]



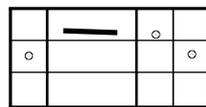
tonia conclusiva

/./ [·¹·.]



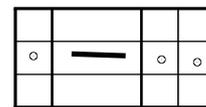
tonia interrogativa

/?/ [·¹·.]



tonia sospensiva

/;/ [·⁻·.]



tonia continuativa

/,/ [·¹·.]

lo si mette piú.)

Pragmaticamente, un'altra possibilità concreta per l'affermazione (e per la domanda 3, nella fig 0.5.1) sarebbe senz'altro con un inciso per *domenica* (se il fatto fosse già noto), per cui la tonia conclusiva sarebbe su *vediamo*.

Gli ultimi due esempi illustrano la tonia *sospensiva*, /;/, che s'impiega per richiamare l'attenzione su ciò che si sta per dire (o che si tace), in una sorta di *suspense*, e quella *continuativa*, /,/ che, invece, non produce questo risultato, servendo semplicemente a dividere l'enunciato (per *continuare*, appunto), sia per non avere stringhe troppo lunghe, sia per suddividerlo in blocchi, che presentino coesione semantica fra gli elementi d'un gruppo, rispetto a quelli d'un altro gruppo.

Ora si possono vedere, con attenzione, i tonogrammi delle protonie e delle tonie, dati nella fig 0.5.2; questo serve anche per fare delle prove, per verificare quanto ci avviciniamo, oppure no, secondo la nostra pronuncia spontanea che, molto probabilmente, sarà piú o meno regionale. È facile che le differenze maggiori siano reperibili soprattutto per la tonia sospensiva, che è la piú varia e «fantasiosa».

Infine, osserviamo che la tonia continuativa può sostituire quella conclusiva, quando si voglia attenuare l'impatto di quest'ultima, per essere meno categorici, o piú gentili, come avviene anche in domande parziali, come *Che ora è?* o *Come ti chiami/si chiama?* rivolte a estranei.

Per tante altre cose, come pure per la *parafonica* (che riguarda stati d'animo, atteggiamenti...), si rimanda, necessariamente, al *M^aF*, o al *M^aPI*. Aggiungiamo solo la fig 0.5.7, che mostra le modifiche tonali degli *incisi* (bassi e medi, e delle *citazioni*), alcuni dei quali ricorrono nel testo *La tramontana e il sole*, usato per le trascrizioni del ¶ 0.6.

I simboli *tonemici*, / $\acute{}$; $\grave{}$. ? ; ,/, valgono per tutte le lingue, giacché le funzioni intonative sono comuni, anche se sono diversissime le manifestazioni *tonetiche* concrete, come si vede nei singoli tonogrammi dati.

Intonazioni regionali italiane

Generalmente, i vari italiani regionali sono parlati impiegando vocali, consonanti e intonazioni dei dialetti locali, pure da parte di chi non parli effettivamente il dialetto (usando anche lessico e morfosintassi particolari).

Quelli che, in Italia, si chiamano semplicemente *dialetti* corrispondono ai «dialetti tradizionali» delle nazioni in cui il termine «dialetto» è impiegato per indicare la *coine regionale* della lingua nazionale, con poche peculiarità semantico-lessicali e morfo-sintattiche, a parte quelle foniche.

Va rilevato che, in quelle nazioni, s'impiega il termine «dialetto» nel senso d'*accento*, che riguarda esclusivamente la pronuncia: vocali, consonanti e intonazione (compresi, ovviamente, gli altri elementi prosodici, come ritmo, accento, durata ed eventuali toni).

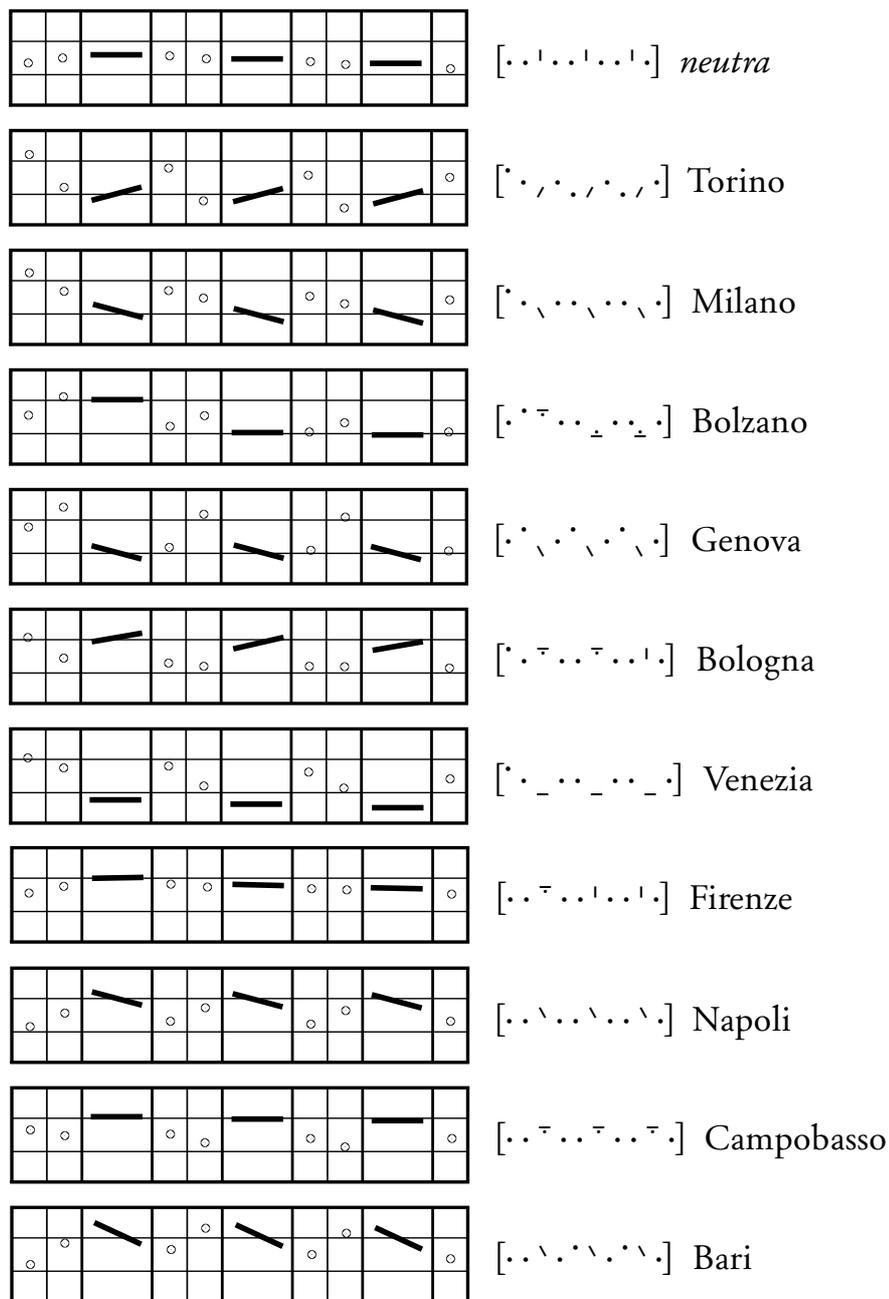
Comunque, l'uso effettivo dei termini è spesso piuttosto oscillante (e anche contraddittorio, per parlanti comuni o anche per autori diversi), proprio perché, in effetti, la lingua d'un parlante particolare, generalmente, presenta allontanamenti, piú o meno consistenti, dalla forma neutra, a tutti i livelli, anche se l'istruzione di solito riesce a migliorare la morfosintassi e tende a uniformare il lessico, ma «raddrizza» molto meno la pronuncia.

Però, per rendere praticabile l'approccio alla descrizione delle diverse pronunce, è necessario separare i vari livelli e concentrarsi esclusivamente sugli aspetti fonico e prosodico, e –in particolare– quello intonativo.

Tanto piú che sono effettivamente possibili livelli diversi di regionalità, per persone diverse, che determinano pronunce piú o meno marcate, con posizioni variamente intermedie fra i due estremi, costituiti dalla pronuncia neutra e dalle svariate pronunce locali.

Ci sono, inoltre, *parlanti composti* (che presentano simultaneamente elementi eterogenei), e *parlanti commisti* (con usi oscillanti o alternanti, anche individuali).

fig 0.5.3. Pronomia italiana neutra normale e alcune regionali marcate.



Per quanto riguarda l'intonazione (che è uno degli elementi piú adatti per identificare la provenienza regionale d'un parlante), cominciamo presentando (fig 0.5.3) una scelta delle piú diverse pronomie non-marcate, evitando la complicazione d'indicare anche le pronomie marcate (cioè interrogative, esclamative, enfatiche), per ricavare le quali si rimanda a parti del *M^aF*. Il lettore è invitato a osservare molto attentamente i vari tonogrammi (il primo dei quali è quello neutro), per rendersi conto della propria situazione tonetica. È fondamentale riuscire a interpretare bene tutti i tonogrammi (anche riproducendoli fedelmente), se si vogliono fare confronti utili (e necessari).

fig 0.5.4. Tonia italiana neutra conclusiva e alcune regionali marcate.

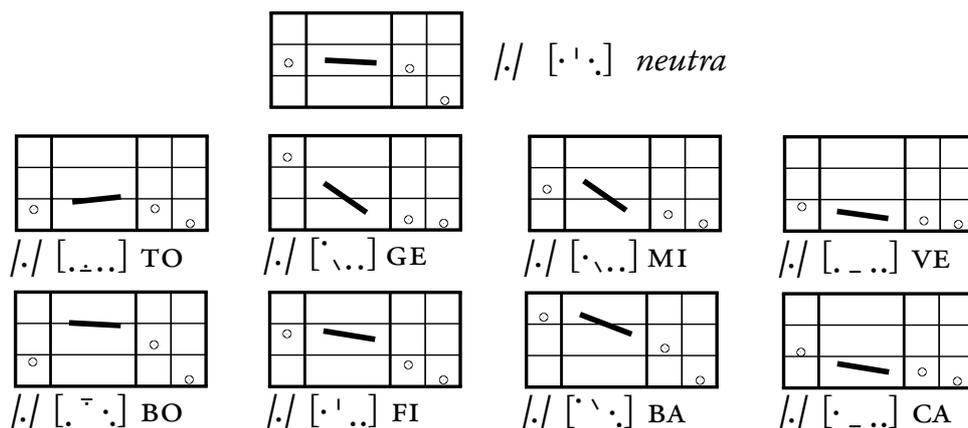
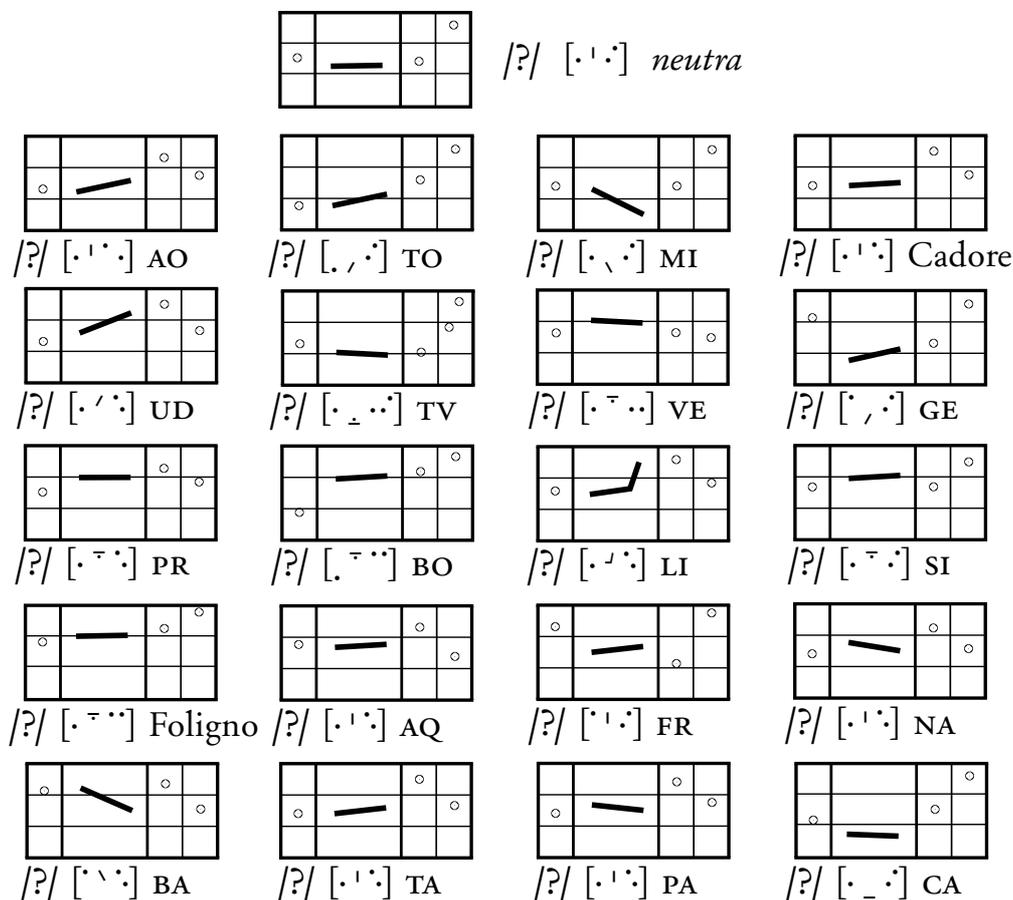


fig 0.5.5. Tonia italiana neutra interrogativa e alcune regionali marcate.



Nelle fig 0.5.4-6 mostriamo, inoltre, una scelta di tonie marcate (evitando in questo caso di mostrare quella non-marcata, decisamente meno peculiare). Ripetiamo che è importante riprodurle adeguatamente, cominciando da quelle piú familiari, per passare –dopo– alle altre.

Nel ¶ 0.6, riportiamo la trascrizione italiana neutra e quelle regionali (tratte dal *M^aPI*, dove sono reperibili, oltre alle descrizioni delle varie coinè regionali, anche i loro tonogrammi e i vocogrammi com-

pleti): è molto importante osservarle attentamente in connessione coi tonogrammi, per renderle davvero reali. È altrettanto importante analizzare bene pure i testi regionali, per esser in grado d'individuare e riconoscere le pronunce regionali, che si scostano da quella neutra.

fig 0.5.6. Tonia italiana neutra sospensiva e alcune regionali marcate.

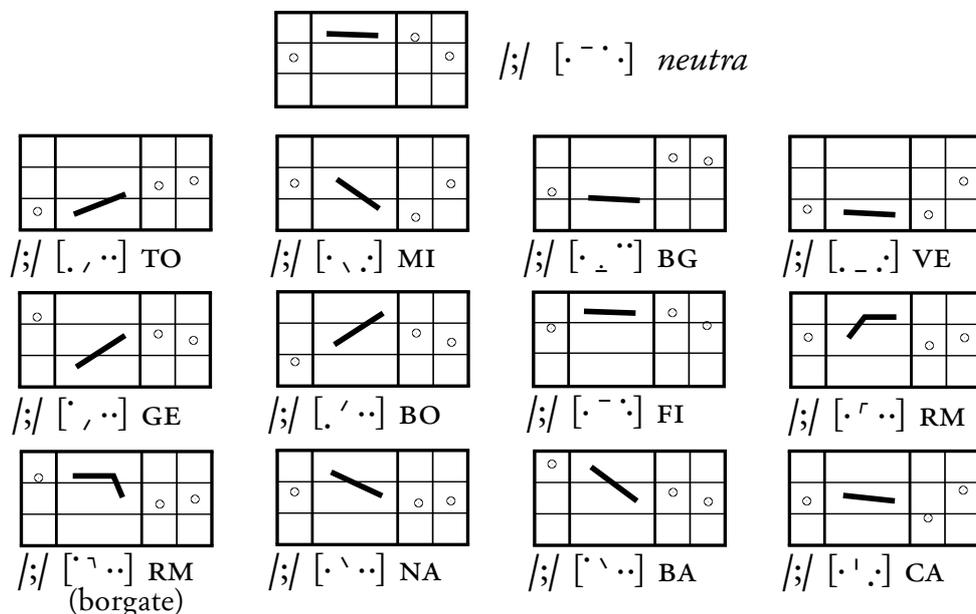
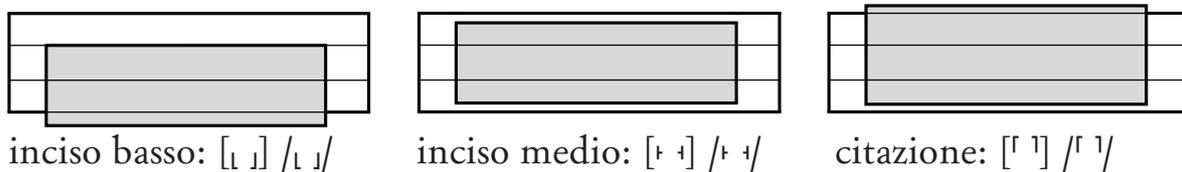


fig 0.5.7. Tonogrammi degl'incisi e della citazione.



Intonazioni degli accenti stranieri.

Nei vari capitoli che seguono questi d'introduzione, presentiamo abbondantemente anche le intonazioni, con le varianti reperite, per ogni lingua e accento trattati, con tonogrammi, in aggiunta alle descrizioni delle vocali (coi vocogrammi) e delle consonanti.